

RASSEGNA STAMPA
12 OTTOBRE 2012

CONFINDUSTRIA CATANIA

Incentivi. Firmato il decreto per contratti di sviluppo e start up - Si aggiungono ai 490 milioni già stanziati

Sbloccati 470 milioni per il Sud

Istruttorie avanzate per 20 programmi d'investimento industriale

AUTO-IMPREDITORIA

Nei primi nove mesi
ammesse alle agevolazioni
2.561 iniziative
che genereranno 5mila
nuovi posti di lavoro

Francesco Benucci

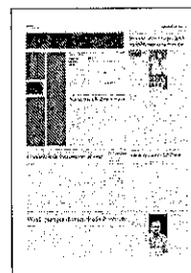
■ Arrivano 470 milioni di euro per le regioni del Sud. Il decreto che sblocca i nuovi fondi è stato firmato dal ministero dello Sviluppo. Circa 280 milioni sono destinati ai contratti di sviluppo. Le risorse si aggiungono ai 490 milioni già stanziati un anno fa dal governo per lo strumento che ha sostituito il vecchio contratto di programma portando la dotazione complessiva della misura a 960 milioni. Le risorse liberate, a valere sui fondi europei (Pon Sviluppo imprenditoriale locale), verranno interamente gestite da Invitalia, l'agenzia nazionale per l'attrazione degli investimenti e lo sviluppo d'impresa guidata da Domenico Arcuri.

Di questo tesoretto, 190 milioni sono destinati al finanziamento di un nuovo regime di aiuto per le piccole imprese del Sud di nuova costituzione. Insomma per le start up. E i rimanenti 280 milioni per il rifinanziamento dei contratti di sviluppo che sostengono grandi progetti di investimento nel Mezzogiorno in grado di creare nuova occupazione (dei quali 120 milioni destinati al settore industriale e 160 milioni ai programmi di sviluppo turistico e commerciale). I contratti di sviluppo sono un nuovo strumento destinato a sostituire i contratti di programma e di localizzazione. Lo scopo principale è favorire l'attrazione di investimenti anche esteri e la realizzazione di progetti di sviluppo d'impresa rilevanti per il rafforzamento della struttura produttiva del Paese, soprattutto nelle aree svantaggiate e nel Mezzogiorno. I contratti di sviluppo sono finanziati dal Mise, anche con il contributo delle Regioni coin-

volte nei programmi.

Scendendo nello specifico territoriale, dei 960 milioni di euro stanziati per i contratti di sviluppo, 490 sono destinati ai progetti industriali nelle regioni "convergenza" (Campania, Calabria, Sicilia, Puglia), 120 per progetti industriali nella aree di convergenza e in Basilicata e Sardegna con criteri di priorità che il Mise sta elaborando e 160 milioni per progetti di sviluppo turistico e commerciale nel Mezzogiorno (Campania, Calabria, Sicilia, Puglia, Basilicata e Sardegna). In base alle istanze fin qui ricevute, Invitalia sta portando avanti le istruttorie di 20 contratti di sviluppo industriali per oltre un miliardo di euro di investimenti e circa 1.400 nuovi posti di lavoro. Si conta poi di poter attivare, dopo la registrazione del decreto di assegnazione delle ultime risorse, le istruttorie di 5 contratti di sviluppo turistici per circa 277 milioni di investimenti e 630 nuovi posti di lavoro. In particolare, per quanto riguarda le istruttorie, 5 sono in stato di valutazione avanzata e 15 in quello intermedio. A fare la parte del leone è la Campania con 12 progetti, di cui due in stato avanzato di approvazione e definizione; al secondo posto la Puglia con 5 progetti e infine la Sicilia, con un progetto. Ci sono poi due proposte che riguardano più regioni del Sud contestualmente. Con i nuovi finanziamenti a disposizione, infine, si è registrata anche una forte crescita delle domande e dei finanziamenti concessi per il cosiddetto Titolo II della legge 85, la misura che finanzia l'auto-impiego e l'auto-imprenditorialità. In particolare, nei primi nove mesi sono stati ammesse alle agevolazioni 2.561 nuove iniziative che dovrebbero creare circa 5mila nuovi posti di lavoro. Da qui a fine anno, se le risorse saranno confermate, potrebbero esserne ammesse altre 800 per circa 1.600 nuovi posti di lavoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«Pareggio di bilancio nel 2013»

Monti da Bruxelles: noi più popolari dei governi che non hanno fatto riforme

MOTIVO DI ORGOGLIO

«Sotto l'egida del presidente Napolitano il governo è stato capace di istillare uno spirito di cooperazione fra i tre maggiori partiti politici»

Beda Romano

BRUXELLES. Dal nostro corrispondente

■ Il presidente del Consiglio Mario Monti ha colto l'occasione di un discorso ieri a Bruxelles per rendere merito ai tre partiti che sorreggono il suo governo e che hanno collaborato in questi mesi nell'approvare misure anche impopolari, tali da permettere al Paese di avere l'anno prossimo un pareggio di bilancio in termini strutturali. Nel contempo, Monti ha voluto far notare come politiche economiche impegnative non necessariamente provocano impopolarità.

«Quando mi si chiede di cosa sono orgoglioso dopo un anno di governo, rispondo, di nulla. Alcuni risultati stanno emergendo, ma ancora molto resta da fare. Spero ci sia una prospettiva», ha spiegato ieri Monti. «Detto ciò - ha aggiunto - ci sono due aspetti di cui sono leggermente orgoglioso. Prima di tutto sotto l'egida del presidente della Repubblica Giorgio Napolitano il governo è stato capace di istillare uno spirito di cooperazione (...) tra i tre maggiori partiti politici».

In precedenza, ha ricordato Monti, i tre partiti passavano gran parte del loro tempo a discutere e a litigare. Secondo il presidente del consiglio, la vita politica italiana, almeno su questo fronte, è diventata più matura, ed è «un buon auspicio» in vista delle elezioni della prossima primavera. Il premier ha sottolineato che i partiti sono diventati più civilizzati ("civilized" in inglese). Il secondo aspetto di cui Monti è orgoglioso riguarda le riforme economiche e la capacità di adottarle senza ec-

cessi di impopolarità.

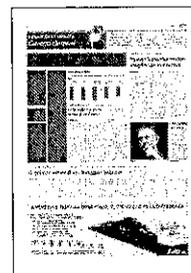
«Il teorema di Jean-Claude Juncker non è più valido», ha detto il premier italiano. L'attuale primo ministro lussemburghese disse un giorno che per un governo è difficile, se non impossibile, adottare riforme impopolari e vincere le prossime elezioni. L'attuale governo italiano ha imposto misure quali riforme strutturali o lotta all'evasione. «Eppure apparentemente rimane abbastanza popolare, più popolare dei partiti che in passato non le hanno adottate».

Riferendosi all'andamento dei conti pubblici, il premier italiano ha difeso la scelta di perseguire obiettivi di bilancio strutturale ed evitare per quando possibile un circolo vizioso tra contrazione di bilancio e recessione economica. Monti è chiaramente dell'avviso che riformare senza premiare può essere politicamente pericoloso. Non per altro nella finanziaria 2013, il suo governo ha deciso di optare per (inattesi) tagli fiscali adottati questa settimana.

In questo senso, il premier è tornato ieri sera sulla necessità di discutere apertamente tra i 27 sul pericolo di «una reazione violenta contro l'integrazione» europea. Ha ribadito tra le altre il rischio che si nasconde dietro all'emergere di vecchi «abbastanza resistenti» pregiudizi, in particolare tra il Nord e il Sud. Il presidente del Consiglio ha quindi ribadito la necessità di organizzare nei prossimi mesi un vertice tra i 27 per discutere dei rischi di populismo.

Dopo il discorso, durante una sessione di domande e risposte alla quale i giornalisti non hanno avuto accesso, Monti avrebbe riaffermato che non ha intenzione di presentarsi alle prossime elezioni legislative, fosse solo perché è senatore a vita. Secondo un partecipante all'evento, si sarebbe detto convinto che il voto di primavera porterà una maggioranza chiara e comunque avrebbe anche affermato di essere pronto, se necessario, a servire il suo Paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il ministro dell'Economia. «Per la crescita bisogna ancora sudare»

Grilli: sulla manovra pronti al confronto

Rossella Bocciarelli
TOKYO. Dal nostro inviato

«Per ritrovare un percorso di crescita bisogna ancora sudare». Non ci sono scorciatoie per il ministro dell'Economia, Vittorio Grilli, che al termine della prima giornata dei lavori del Fondo monetario internazionale ha tenuto un briefing con la stampa per spiegare che in tutte le aree del mondo industrializzato, nonostante le differenti nuance nelle ricette di politica economica applicate, si fatica a ritrovare la strada dello sviluppo.

Ma Grilli ha anche colto l'occasione per sottolineare che la legge di stabilità appena varata dall'Italia ha ricevuto il supporto e la considerazione da parte della comunità internazionale per la coerenza che sta dimostrando e il contributo alla stabilità nell'area dell'euro. Proprio per questo, secondo il responsabile di via XX settembre, «per l'Italia è importante proseguire su questa strategia» di rigore nel risana-

mento dei conti pubblici, «che appare a tutti inevitabile, giusta e senza alternative».

Le condizioni finanziarie sono migliorate a livello globale e anche per l'Italia: Grilli ha puntualizzato, a proposito delle cifre fornite dal Fmi sulle uscite dei capitali dalla Spagna e dall'Italia, che si tratta di cifre già note e fornite tanto da Bce che da Banca d'Italia. Ma ha aggiunto che si tratta di una fotografia vecchia, perché dopo l'accordo Ue del 29 giugno e dopo la messa a punto del programma straordinario della Bce i capitali sono riaffluiti e questo fenomeno inverso si è tradotto in un miglioramento degli spread. Fermarsi dunque ai numeri contenuti nel rapporto «è come guardare un film solo al primo tempo. C'è stato un secondo tempo di segno opposto e noi speriamo che questa tendenza si rafforzi».

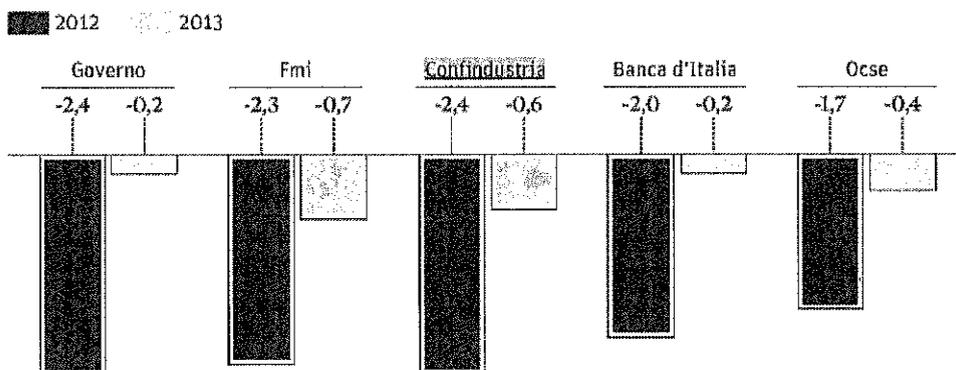
Quanto alla normativa di finanza pubblica appena varata a chi gli chiede se c'è una disponibilità del governo a discuterne con Par-

lamento e parti sociali Grilli ha risposto che «non è un decreto, è un disegno di legge: dunque per definizione siamo disponibili» al confronto. «Abbiamo dato gli obiettivi e gli strumenti per raggiungerli nel modo che pensiamo più giusto», ha osservato il ministro, «poi il Parlamento può modificarlo entro il quadro finanziario approvato dal Parlamento stesso con l'aggiornamento del Def». La legge di stabilità, ha ricordato ancora il ministro, non ha un effetto netto sui saldi di bilancio. «Però la composizione del mix poteva essere migliorata, anche per tener conto delle particolari condizioni congiunturali e della carenza di domanda interna. E noi - ha aggiunto - lo abbiamo fatto». In tema di riordino delle detrazioni fiscali, Grilli ha sottolineato che il governo si è preoccupato di lasciare intatte per tutti le detrazioni sulle spese mediche. Le altre detrazioni, ha ricordato, vengono toccate tutte ma solo al di sopra dei 15mila euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le stime sulla crescita italiana

Le previsioni sull'andamento del Pil in Italia da parte delle principali istituzioni nazionali e internazionali



Squinzi: le misure rilanciano l'economia? Così, così

Monti: con questi interventi pareggio di bilancio nel 2013

■ «La legge di stabilità approvata due giorni fa ci consentirà di raggiungere il pareggio di bilancio nel 2013». Monti da Bruxelles assicura che con gli interventi di riforma del suo governo l'Italia avrà «una delle migliori posizioni di bilancio nella

zona dell'euro, come rilevato dal Fmi». Ma queste riforme avranno l'effettiva capacità di rilanciare l'economia? «Così così» risponde **Giorgio Squinzi**, presidente di Confindustria.

Servizi ► pagina 6

Le imprese. Le misure rilanciano l'economia? «Così, così»

Squinzi: le priorità restano semplificazioni e ricerca

BENE IL TARGET EUROPEO

L'obiettivo Ue di ricavare entro il 2020 il 20% del Pil dal manifatturiero «è serio e concreto, **Confindustria** darà il suo contributo»

Nicoletta Picchio
ROMA

■ Le misure contenute nella legge di stabilità non lo convincono. E **Giorgio Squinzi**, presidente di **Confindustria**, ha risposto «così così» alla domanda dei giornalisti se il taglio dell'Irpef, con l'aggiunta però dell'aumento dell'Iva di un punto, fossero la strada giusta per rilanciare l'economia del Paese.

Per **Squinzi** se si vuol far ripartire l'economia è necessario mettere mano a quella che ha sempre definito la «madre di tutte le riforme», cioè una revisione del funzionamento della burocrazia: «Prima di tutto è necessaria la semplificazione normativo-burocratica del Pa-

ese». E poi ha insistito su un altro dei suoi cavalli di battaglia: «Servirebbe qualche investimento ad esempio sulla ricerca». È necessario comunque mettere al centro l'impresa e il manifatturiero. Su questo il presidente di **Confindustria** si è soffermato, intervenendo a Milano al convegno «L'industria al centro del piano crescita europeo», organizzato dalla Commissione Ue. La nuova strategia di politica industriale della Ue, ha spiegato il vice presidente della Commissione e responsabile per l'Industria, Antonio Tajani, prevede entro il 2020 un target del 20% del Pil originato dal manifatturiero, contro il 15,6 generato oggi nel Vecchio Continente.

Una strategia che **Squinzi** ha appoggiato con convinzione: «Fissare questo traguardo è serio e concreto per il nostro futuro, noi di **Confindustria** daremo il nostro contributo per raggiungere questo obiettivo».

Ma per il presidente di **Confindustria** è anche importante che «le decisioni sui tagli dei bilanci dei Paesi membri siano coerenti e possano testimoniare che gli investimenti per la crescita rappresentano una priorità assoluta».

Bisogna puntare sul manifatturiero: «L'industria è un asset strategico irrinunciabile, è essenziale assicurare che l'Europa diventi il fulcro del manifatturiero sullo scenario globale», ha detto **Squinzi**, sottolineando «il grande merito e l'impegno» del commissario Tajani nel mettere a punto il nuovo documento di politica europea, che «ha recepito alcune richieste arrivate dalle aziende italiane». La produzione industriale è scesa del 10% rispetto ai livelli pre-crisi e nel manifatturiero si sono persi 3 milioni di posti di lavoro. Ma questo settore «continua ad essere l'unica scommessa per rilanciare l'economia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Produttività, sgravi vincolati all'intesa

Senza accordo tra le parti la dote da 1,6 miliardi non andrà automaticamente al taglio del cuneo

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Il via libera delle parti sociali potrebbe fare da traino anche al tentativo di alzare gli standard nella Pa

IL CAMBIO DI ROTTA

Il vincolo è tra le novità introdotte nella bozza a cui stanno continuando a lavorare i tecnici dopo l'ok del Consiglio dei ministri

L'ALTERNATIVA

Se l'intesa dovesse saltare i fondi potrebbero andare, con un nuovo decreto, al miglioramento dei saldi di finanza pubblica

Davide Colombo

Marco Rogari

ROMA

Senza un accordo tra le parti sociali al tavolo della produttività, la dote da 1,2 miliardi nel 2013 e 400 milioni nel 2014 per il rifinanziamento della detassazione del salario legata ai livelli produttivi rischia di rientrare nella sfera del miglioramento dei conti pubblici. In caso di mancata intesa, infatti, le risorse non saranno più automaticamente destinate alla riduzione del cuneo fiscale e contributivo. A prevedere questo cambio di rotta rispetto a quanto ipotizzato nei giorni scorsi dal Governo è la versione aggiornata della bozza di legge di stabilità che i tecnici dell'Esecutivo stanno continuando ad affinare dopo il via libera del Consiglio dei ministri di martedì notte. I fondi, quindi, vengono sostanzialmente vincolati all'esito del confronto tra imprese e sindacati.

La nuova versione della legge di stabilità conferma la proroga per il prossimo anno della detassazione del salario di produttività con l'aggancio a una «speciale agevolazione» collegabile a un meccanismo maggioramen-

I FONDI

1,6

Miliardi

La dote finanziaria per il prossimo biennio

te selettivo. Un nuovo dispositivo da definire nelle prossime settimane (dopo l'accordo tra le parti sociali, anche se la bozza non ne fa esplicito riferimento), con un decreto del presidente del Consiglio dei ministri, definito d'intesa con il ministro dell'Economia, da emanare entro il 15 gennaio 2013.

Ma se l'intesa non sarà raggiunta, il Dpcm rimarrà automaticamente al palo e gli 1,6 miliardi per il prossimo biennio, se il Governo non promuoverà «un'apposita iniziativa legislativa per destinate le risorse ad altra finalità», potranno prendere la strada del «miglioramento dei saldi di finanza pubblica». L'opzione alternativa della riduzione del cuneo fiscale e contributivo viene quindi eliminata. Già tramontata al momento della discussione del testo in Consiglio dei ministri anche l'ipotesi della proroga secca di un anno della detassazione "classica" con la cedolare al 10% da estendere però anche al personale del comparto della sicurezza e della difesa (operazione da 1,6 miliardi nel 2013 e 526 milioni per l'anno successivo).

Se nella versione definitiva del disegno di legge di stabilità, che comincerà lunedì il suo percorso parlamentare dalla Camera, sarà confermata questa impostazione, non è escluso che la questione "detassazione" faccia capolino anche al tavolo sulla produttività. Dopo l'incontro di mercoledì sera questa mattina imprese e sindacati torneranno a vedersi a livello tecnico. Con l'obiettivo di cominciare ad elaborare un testo da sottoporre la prossima settimana ai presidenti delle organizzazioni imprenditoriali e ai segretari generali di

L'AGENDA

Corsa contro il tempo: l'Esecutivo punta a ricevere un documento da sindacati ed imprese entro il 18 ottobre

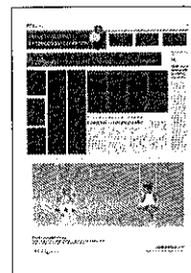
Cgil, Cisl, Uil (si veda il Sole 24 Ore di ieri).

Il tempo stringe, visto che il Governo punta a ricevere dalle parti sociali un documento sulla produttività entro il 18 ottobre, data della prossima riunione del Consiglio europeo alla quale parteciperà il premier, Mario Monti. Ma i margini per un'intesa sembrano esserci. Anche perché l'incontro di mercoledì sera si è svolto in un clima costruttivo. E la decisione di dar vita questa mattina a un round tecnico ne è una conferma.

Un eventuale accordo tra imprese e sindacati potrebbe fare da traino anche al tentativo di alzare gli standard di produttività nel pubblico impiego. Al ministero della Pubblica Amministrazione esisterebbe un plangia abbozzato. Mal'approssimarsi della fine della legislatura non gioca a favore del Governo, che aveva indicato la parola «produttività» nel capitolo pubblica amministrazione dell'agenda per la crescita stilata ad agosto dal premier Mario Monti.

Quella ipotizzata a Palazzo Vidoni sarebbe un'operazione in tre tappe. La prima fase dovrebbe essere imperniata sulla creazione di nuovo sistema di valutazione degli statali. Dovrebbe poi prendere il via un dispositivo innovativo di misurazione di tutta l'attività svolta dagli uffici anche per verificare i sovracosti interni. La terza tappa sarebbe quella per introdurre un meccanismo di incentivi selettivi per premiare la produttività. Meccanismo che però potrà essere attivato solo nel momento in cui saranno utilizzabili risorse di cui attualmente il Governo non dispone, come ha lasciato intendere più volte il ministro Filippo Patroni Griffi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le novità in sintesi



LE RISORSE

La dote da 1,2 miliardi nel 2013 e di 400 milioni nel 2014 per il rifinanziamento della detassazione del salario legata alla produttività è vincolata a un accordo tra le parti sociali. La novità nell'ultima bozza della legge di stabilità. Senza intesa le risorse rientreranno nella sfera del miglioramento dei conti pubblici.



LA PROROGA

La nuova versione della legge di stabilità conferma la proroga per il prossimo anno della detassazione del salario produttività con l'aggancio a una «speciale agevolazione» collegabile a un meccanismo maggiormente selettivo. Si tratta di un nuovo dispositivo da definire nelle prossime settimane.



LA PRODUTTIVITÀ

Il Governo punta a riceve dalle parti sociali un documento sulla produttività entro il 18 ottobre, data della prossima riunione dell'Eurogruppo. I margini per un'intesa sembrerebbero esserci. L'incontro infatti di mercoledì scorso si è svolto in un clima costruttivo. Nuovo round tecnico questa mattina.



STATALI

Un eventuale accordo potrebbe fare da traino al tentativo di alzare gli standard di produttività del pubblico impiego. Al ministero della Pubblica amministrazione esisterebbe un piano già abbozzato. Gioca a sfavore del Governo però l'approssimarsi della fine della legislatura.

Innovazione. Il modello è «Horizon 2020»

Focus su Ict, biotech e nanotecnologie

INTERNAZIONALIZZAZIONE

Agevolabili programmi per la presenza stabile delle imprese nei mercati esteri e per l'attrazione di investimenti stranieri

ROMA

■ Il faro per fissare i progetti di ricerca da incentivare sarà il programma europeo "Horizon 2020". La bozza del decreto attuativo prevede infatti che i progetti di R&S agevolabili debbano riferirsi allo sviluppo delle tecnologie abilitanti fondamentali come individuate dal piano comunitario (informazione e comunicazione, nanotecnologie, materiali avanzati, biotecnologie, fabbricazione e trasformazione avanzate, spazio).

I progetti avranno priorità se presentati in partnership tra organismi di ricerca pubblici ed aziende e, se proposti congiuntamente da più imprese, dovranno essere realizzati mediante contratto di rete. Gli obiettivi delineati dal governo sono il miglioramento della salute, la sicurezza e la qualità dei prodotti alimentari, un sistema energetico sostenibile, la diffusione di eco-trasporti.

Collegandosi anche al decreto crescita 2.0 adottato dal governo la scorsa settimana, il decreto ministeriale prevede inoltre agevolazioni per start up inno-

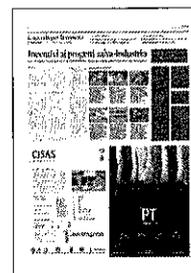
vative, anche attraverso strumenti di equity e mediante incubatori di impresa costituiti da organismi o centri di ricerca selezionati dal ministero dello Sviluppo economico. Potranno inoltre essere sostenuti progetti di innovazione guidata dalla domanda pubblica (appalti pre-commerciali).

Un Titolo specifico è dedicato all'internazionalizzazione e all'attrazione di investimenti dall'estero. Si supporteranno «programmi diretti alla realizzazione di un piano di investimenti volti ad assicurare la presenza stabile delle imprese italiane nei mercati esteri», anche con interventi della Simest e dell'Agenzia Icc. Il Fondo potrà anche agire a sostegno di un piano di interventi definiti da Invitalia per promuovere l'attrazione di investimenti dall'estero.

Tra le specifiche tecniche del decreto ministeriale, si prevede, per qualsiasi tipo di programma incentivato, che nel caso in cui le agevolazioni siano erogate in anticipazione, gli anticipi devono essere soggetti a idonea garanzia bancaria o assicurativa oppure a garanzie fornite dal ministero dello Sviluppo o da altri enti pubblici, anche mediante la trattenuta di una quota pari a una percentuale delle risorse da concedere.

C.Fo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Stil Novo, società di viale dell'Astronomia, apre anche a banche e a un fondo pubblico di start up

Lo Stato socio di Confindustria

Simest entra in una holding per la promozione del made in Italy

DI STEFANO SANSONETTI

Eun po' come se lo stato diventasse socio di **Confindustria**. In ballo c'è il progetto di promuovere all'estero il made in Italy targato piccole e medie imprese. Viale dell'Astronomia, già da qualche tempo, avevo costituito una sua holding ad hoc, la Stil Novo Sviluppo, affidata alla presidenza di **Paolo Zegna**. Adesso, dopo una serie di contatti sviluppatasi in questi mesi, nella società confindustriale sta per entrare la Simest, ovvero la Società italiana per le imprese all'estero. Controllata al 76% dal ministero per lo sviluppo economico, ma molto presto destinata a essere trasferita sotto l'ombrello della Cassa depositi e prestiti (Tesoro), la Simest ha deliberato l'ingresso nel perimetro della Stil Novo. In particolare la società pubblica ha deciso di rilevare il 25% della Stil Novo Management, la società che, per il tramite della Stil Novo Partecipazioni, fa direttamente capo alla Stil Novo Sviluppo, controllata al 100% da **Confindustria**. L'avventura potrebbe presto avere anche un nuovo nome. Si tratta di «Storytalia», marchio registrato tempo fa da Zegna, peraltro vicepresidente di viale dell'Astronomia per l'internazionalizzazione, che secondo i programmi dovrebbe cederlo proprio alla controllata Stil Novo.

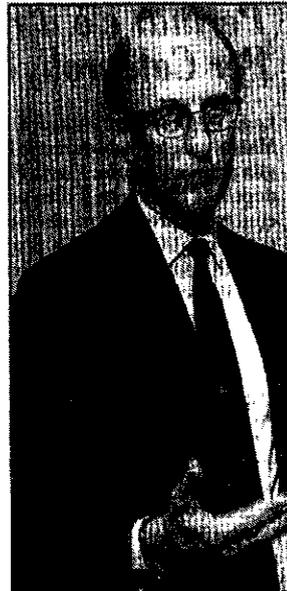
Il progetto, tra l'altro, ha l'obiettivo di ampliare il suo perimetro, a partire da ulteriori soci pubblici. Oltre al 25% di Simest, partecipazione iniziale rilevata per 250 mila euro, ci sarà una quota che secondo le intenzioni dovrebbe essere appannaggio di un fondo ad hoc per le start up a cui sta lavorando la medesima Simest, guidata dall'amministratore delegato **Massimo D'Alto**. Naturalmente questo farà sì che l'entità dell'impegno economico dei soci pubblici diventerà via via maggiore.

Nel piano sono inoltre coinvolte le banche. Parliamo di Intesa Sanpaolo e Unicredit, che entreranno nel capitale della Stil Novo Partecipazioni unendosi agli attuali soci di estrazione confindustriale,

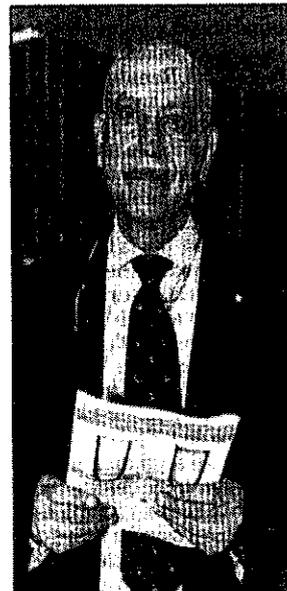
ovvero l'Anci servizi srl (società di servizi dell'Associazione calzaturifici), la federazione Smi-Ati (sistema moda e tessile), l'Anfao (Associazione dei fabbricanti di articoli ottici) e l'Unipro (Associazione delle imprese cosmetiche). In più, sempre all'interno di quest'ultima società, è previsto l'ingresso di vari imprenditori privati che hanno avuto contatti con Zegna durante la gestazione del progetto.

Ma cosa vuol fare questa nuova creatura «Confindustriale-statale»? Lo scopo principale è promuovere all'estero il made in Italy sviluppato direttamente dalle piccole e medie imprese, quelle che hanno più difficoltà a imporsi al di fuori dei confini nazionali. I settori che rientrano in questo discorso, come peraltro è intuibile da alcune associazioni che partecipano al capitale della Stil Novo Partecipazioni, sono quelli della moda, del design, dell'arredo, degli accessori, delle calzature. Certo, qualcuno obietta che potrebbero esserci delle sovrapposizioni con il redivivo Ice (Istituto per il commercio estero). E qualche malizioso fa notare che con il progetto Stil Novo, in realtà, lo scopo iniziale di **Confindustria** fosse proprio quello di far business svolgendo le stesse funzioni di un istituto che alcune faide interne al precedente governo avevano addirittura portato alla soppressione. Le parti in causa, però, pur nel riserbo che circonda ancora l'iniziativa, fanno filtrare che semmai lo scopo sarebbe quello di farsi affiancare dall'Ice in alcune iniziative che verranno portate avanti, a partire dalla Cina. Operazione che potrebbe essere resa più agevole dalla presenza in Simest, in qualità di vicepresidente, del numero uno del nuovo Ice, ovvero **Riccardo Monti**, già consigliere del ministro dello sviluppo economico **Corrado Passera**. Senza contare che il medesimo Passera, ancora per poco «proprietario» della Simest come titolare del dicastero, proviene da quella stessa Intesa Sanpaolo che ha garantito la partecipazione al progetto pubblico-privato.

—● Riproduzione riservata —



Paolo Zegna



Massimo D'Alto



Emergenza lavoro. Ieri confronto tra sindacati e amministratore giudiziario per fare il punto della situazione

Aligrup, si affacciano nuovi compratori

CARMELO DI MAURO

Catania. Un tavolo di confronto tra i rappresentanti delle organizzazioni sindacali Ugl, Cgil, Cisl e Uil provenienti dalle province di Catania, Ragusa, Palermo e Siracusa, i rappresentanti dei lavoratori dei settori Uffici e Depositi, Michele Russo, Aldo Finocchiaro, Francesco Serra e Angelo Messina, il liquidatore, Maurizio Verona, l'amministratore giudiziario, Massimo Consoli e il consulente del lavoro, Giuseppe Zangara, ieri nella sede sociale dell'Aligrup, a San Giovanni La Punta, per fare il punto.

Lo avevano sollecitato le parti sociali dopo un susseguirsi di incontri per capire «di che morte si dovrà morire» o se, al contrario, come tutti speriamo, le trattative in corso possano - al più presto - evolversi in un "lieto fine per tutti". I sindacati vorrebbero partecipare alle trattative con i nuovi potenziali acquirenti, «non per mettere il bastone fra le ruote, ma perché al lavoratore vengano garantiti non solo il lavoro ma la continuità di trattamento».

Perché è col fiato sospeso che i 1600 lavoratori del Gruppo, garantiscono ancora la loro presenza quotidiana nei punti d'impiego, preoccupati di una non improbabile dichiarazione di fallimento della Spa con un futuro per 1600 famiglie siciliane alquanto nebuloso.

«Speriamo che qualcuno, non importa chi, si faccia avanti - dicono in coro i dipendenti - Speriamo che il mondo imprenditoriale batta un colpo e si faccia avanti. Naturalmente la proposta dovrà salvaguardare gli attuali livelli occupazionali».

Intanto si prende tempo. Il liquidatore Verona che sta operando a 360 gradi, dimostrando di non lasciare nulla di intentato, è disponibile a chiedere un tavolo di concertazione nella sede romana del ministero del Lavoro. Fa chiaramente menzione di nuovi gruppi della grande distribuzione siciliana, come Abate, Arena ed Ergon, disponibili a un eventuale assorbimento di almeno 19 punti vendita senza escludere che vi possa essere un ripensamento da parte della Coop un po' meno convinta ad acquisire almeno 21 dei 46 punti vendita sparsi nel territorio isolano.

E' stata rinviata al 5 novembre l'udienza della Sezione fallimentare del Tribunale di Catania che dovrà dare il benestare alla procedura avviata dall'Aligrup per l'adesione dei creditori all'accordo proposto per la ristrutturazione dei debiti. Ed è stato proprio tale slittamento che ha allarmato i sindacati, che speravano in un'accelerazione dei tempi, anche perché il tempo che passa non giocherebbe a favore della tenuta e della resistenza dei punti vendita e dei dipendenti dell'Aligrup. Per il momento non sono state adottate iniziative di lotta. Sì invece ad un sit-in davanti alla Prefettura di Catania previsto per martedì mattina. Iniziative analoghe saranno intraprese anche nelle province di Palermo, Enna, Caltanissetta e Siracusa, dove c'è una congrua presenza di dipendenti Aligrup. «Chiederemo di essere ricevuti dal Prefetto, perché si possa trovare una soluzione che possa garantire la continuità produttiva e i posti di lavoro - dicono i sindacati -. Le dimensioni del disagio non sono locali ma coinvolgono l'intera Isola e il governo non può restare con le mani in mano».

Intanto alcuni lavoratori hanno chiesto e ottenuto un coinvolgimento del sindaco di San Giovanni La Punta, Andrea Messina, nel portare avanti le loro istanze.

«Musei e parchi archeologici chiuderanno nei weekend»

Palermo. Il pericolo è imminente. Musei e siti siciliani rischiano di restare chiusi nei giorni di sabato e domenica almeno fino a dicembre. Il caso sta esplodendo in queste ore per i tagli al fondo del salario accessorio operato dalla Regione e il blocco alla spesa per i limiti imposti dal Patto di stabilità sui cui la giunta dovrà pronunciarsi oggi.



Sta di fatto che per lunedì 15, il responsabile del Parco Archeologico di Naxos ha convocato i sindacati per comunicare lo «sfornamento dei festivi» e cioè la "fine" dei fondi per le aperture domenicali.

A restare chiuso potrebbe essere uno dei siti più remunerativi per la Regione con oltre 600mila visitatori e 3 milioni di incasso nel 2011: il teatro greco-romano di Taormina. Al Parco archeologico di Naxos fanno capo inoltre: l'area archeologica e il museo archeologico di Naxos; e il museo naturalistico di Isolabella. Ma quello di Naxos potrebbe essere solo la prima di una serie di chiusure a catena. Due giorni fa, le segreterie regionali di Fp Cgil Sicilia, Cobas Codir e Sadirs hanno scritto al Dipartimento dei Beni culturali, al ragioniere generale Biagio Bossone e al dirigente del Dipartimento Funzione Pubblica, Giovanni Bologna, per chiedere «l'applicazione del protocollo d'intesa» firmato ad aprile che consente di affidare le mansioni di custode anche alle fasce A, per assicurare la copertura di tutti i turni e una maggiore ottimizzazione delle risorse. «Resta evidente che in assenza di una applicazione integrale del protocollo - si legge nella missiva - si rischia in molti casi di dover superare anche la già concessa deroga al 50% dei festivi lavorativi, con conseguente blocco delle attività d'istituto dei vari siti museali ed archeologici, nonché potenziale blocco delle fruizioni da parte del pubblico ed inevitabile e conseguente danno all'erario e all'immagine della Regione Sicilia, spesso oggetto di attacchi mediatici feroci e che, per l'occasione, sarebbero ben lieti di enfatizzare come l'ennesima cattiva gestione della cosa pubblica siciliana».

«Il rischio di chiusura nei weekend è reale - conferma il dirigente generale del Dipartimento, Gesualdo Campo - Per le turnazioni abbiamo ricevuto dall'Aran 500mila euro in meno rispetto allo scorso anno: 2,9 milioni a fronte di 3,4. Fino al prossimo bilancio c'è poco da fare. Dobbiamo spendere con il contagocce e i nodi iniziano a venire al pettine: qualche giorno fa l'Abatellis di Palermo, ora il parco archeologico Naxos».

Per Campo, non è tanto una questione di Patto di Stabilità che ha risvolti soprattutto per il personale (circa 1200) dell'ex Beni Culturali, quanto piuttosto dei «tagli delle risorse a monte operata dall'Aran». Lettura non condivisa dai sindacati. «La contrattazione all'Aran ha rispecchiato le richieste presentate dal dipartimento», dicono e chiedono piuttosto di sbloccare la situazione di stallo venutasi a creare sul protocollo siglato in primavera.

Gioia Sgarlata

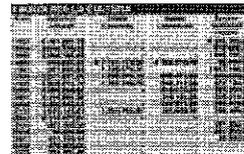
12/10/2012

Venerdì 12 Ottobre 2012 Catania (Cronaca) Pagina 32

Catania ha ancora 731 mln di debiti «Noi dal 2008 li abbiamo ridotti del 30%»

Giuseppe Bonaccorsi

Meno di una settimana fa il Pd ha chiesto all'amministrazione di ritirare il Bilancio 2012 per aggiornarlo secondo la nuova legge sulla spending review che impone agli enti locali di inserire nella manovra una quota di accantonamento per i crediti di difficile riscossione. Allo stesso tempo il Pd ha chiesto di chiarire in Consiglio qual è la reale situazione dei conti, smettendola di riferire al passato le responsabilità del pesante passivo che - precisa il Pd - «va addebitato alle Giunte di centrodestra degli ultimi 10 anni».



Siamo andati a vedere in Comune le carte sul pesante passivo, che è ancora piuttosto consistente, e abbiamo chiesto al vicesindaco e assessore al Bilancio, Roberto Bonaccorsi, maggiore chiarezza sul futuro della città.

Assessore dai dati finanziari che emergono, il 31 dicembre 2008 il Comune aveva accumulato 1 miliardo 043 milioni di passivo. Una voragine immensa. Nel 1998 il passivo era pari a 745 milioni. Oggi siamo a quota 731. Quand'è che il Comune ha cominciato ad accumulare debiti?

«Premetto che non ho alcuna intenzione di suscitare polemiche e men che meno contrapposizioni. Non desidero affatto che a questi dati venga data una strumentalizzazione politica. Detto ciò ripeto, come ho più volte fatto in passato e sono pronto a ridirlo pubblicamente quando il Consiglio lo vorrà, che secondo i dati in nostro possesso il Comune era già in passivo nel 1993. Venti anni fa. I dati sono oggettivi e sono pubblici».

Nel giugno del '93 e sino al gennaio 2000 c'era sindaco il sen. Enzo Bianco del Pd. Il debito, quindi non sarebbe da riferire solo ad amministrazioni di centrodestra, anche se sotto la sindacatura Scapagnini (dal 2000 al 2008) il passivo accumulato ha però raggiunto proporzioni inimmaginabili. Nel 2005 raggiunse l'astronomica cifra di 1 miliardo e 77 milioni.

«Per prima cosa vorrei fare una analisi scientifica».

Da assessore ancora tecnico oppure da vicesindaco ormai politico?

«Il vicesindaco ha una configurazione diversa all'interno di una compagine politica a cui non può sottrarsi... Venendo all'analisi, dico che oggi nessuno può sottrarsi alle proprie responsabilità. I dati sono chiari e fanno capire chiaramente come si è evoluta la situazione finanziaria in questa città. Queste somme sono un trend di situazioni debitorie che risalgono a un ventennio fa. Posso dire che dal 1993 in poi c'è stata una situazione debitoria che anno dopo anno si è andata a sommare a quella precedente. I mutui sono stati stipulati per investimenti e per la copertura della spesa corrente».

Prima del Duemila era possibile ripianare con i mutui il pesante disavanzo dell'Amt.

«E' così che si andava avanti. Dal 1993 al 2002 il Comune ha ripianato i passivi dell'azienda trasporti con nuovi mutui per 175 milioni».

Chi ha agito in questo modo lo ha fatto perché era possibile. D'altronde l'Amt ha sempre prodotto passivo essendo un servizio pubblico. E lo produce anche oggi.

«Dico soltanto che la norma permetteva di ricorrere ai mutui per le spese, ma l'etica contabile no. Nel senso che un mutuo è un evento straordinario che incide poi sulle generazioni future e un terzo dei mutui che oggi paghiamo sono stati stipulati per coprire spese correnti, non per investimenti».

Oggi a quanto ammontano i mutui?

«Siamo intorno ai 500 milioni. Grazie alla rinegoziazione accordata dalla Cassa depositi e prestiti nel novembre 2010 abbiamo abbassato le rate, ma allungato il periodo di pagamento. Per i prossimi 30 anni Catania dovrà pagare ogni anno una rata di 40 milioni».

Torniamo all'eredità del passato. Le amministrazioni Scapagnini hanno aggravato lo stato delle casse...

«Ripeto, le amministrazioni degli ultimi 20 anni hanno contribuito al debito finale, chi più, chi meno, ma non è il caso di creare contrapposizioni. Oggi posso, però, dirle che il trend negativo si

è invertito. Dal 2008 non è stato acceso un solo mutuo in più, abbiamo ridotto le spese per il personale, tagliato tutto quello che poteva essere tagliato, abbiamo solo 30 dirigenti a fronte dei 152 del 1993 e degli 85 del 2000 e abbiamo ridotto la posizione debitoria di questo Comune di un 30% rispetto al 2008. Inoltre abbiamo pagato 30 milioni di passivo Amt e 40 milioni di debiti fuori bilancio».

Da un miliardo 043 mln del 2008 ai 731 mln di passivo di oggi.

«E' questa la situazione. Esclusi i mutui ci sono ancora 231 mln di passivo, ma il dato positivo è che questa amministrazione, su input del sindaco Stancanelli, lascerà a chi viene dopo di noi una situazione debitoria migliore rispetto al passato».

Ma 231 milioni, non sono affatto pochi, cosa bisogna fare per ridurli ancora?

«Continuare con la politica adottata nel 2008 da Stancanelli. La spending review di cui si parla adesso qui è stata adottata sin dal primo giorno. Oggi, solo per fare un esempio, il bilancio dell'assessorato alla Cultura è di 30 mila euro complessivi. Se noi ricordiamo il periodo storico in cui questa città spendeva per la sua immagine il dato è abissale. Nel 1995 il Comune spese oltre 4 milioni per iniziative culturali, più un milione per turismo, spettacoli e mostre. Nel 1999 vennero spesi 2mln692.915 per iniziative culturali, 1mln485mila per l'estate catanese, 609mila euro per Natale e Capodanno e 917mila e cocci per turismo e spettacoli. Il 2004 fu l'ultimo anno di spese enormi. L'anno precedente l'amministrazione in carica spese 1mln645mila183 euro per iniziative culturali, 1mln600mila per l'estate catanese, 250mila euro per il Capodanno e 702milaeuro per spettacoli e turismo. Dal 1994 al 2004 sono queste le spese, chi più, chi meno... ».

Si puntava sull'immagine e si poteva fare....

«Le spese del passato ricadono, però, sulle generazioni future. E' così... Oggi alcuni privilegi che pagava la collettività non sono più possibili».

Andiamo al Bilancio 2012. E' in equilibrio, oppure non rispetta la Spending review?

«Il Bilancio lo abbiamo approvato a giugno. Il decreto legge sulla spending review è di agosto. Quindi a giorni presenteremo la nuova bozza di bilancio con le correzioni».

Negli ultimi tempi con l'Imu prima casa al massimo per alcune categorie e per la seconda casa, la Tarsu, l'addizionale Irpef... i cittadini sono stati tartassati. Non pensa che la pressione tributaria sia ormai insopportabile?

«Sono perfettamente convinto che la pressione fiscale oggi è insopportabile, ma bisogna chiarire un concetto: d'ora in poi la gestione dell'ente locale si reggerà su risorse proprie. Rispetto al passato il rapporto tra entrate proprie e trasferimenti si è invertito ed è da qui che scaturisce la nostra crisi di liquidità. Mi auguro che in futuro il legislatore preveda misure di compensazione per ridurre il peso della fiscalità diretta. Comunque la macchina amministrativa va giocoforza ridotta ulteriormente. In questi ultimi anni abbiamo accompagnato molti dipendenti alla pensione e già l'idea di prevedere una revisione delle Partecipate, con la dismissione secondo legge di una parte considerevole delle società, ci pone sulla strada giusta. L'ente pubblico manterrà il controllo attraverso il 51% delle quote, soltanto su Sidra, Asec spa e Amt. La Multiservizi, la Sostare, l'Asec trade, invece, finiranno sul mercato, con le garanzie per i lavoratori attuali».

Sulla Sidra il comitato in difesa dell'acqua pubblica si è detto contrario a qualsiasi cessione a privati...

«Il controllo della azienda rimarrà pubblico, come avviene anche nelle civilissime Toscana ed Emilia Romagna dove l'acqua è pubblica, ma il gestore è privato».

Diamo uno sguardo al futuro. Ci saranno ancora problemi per pagare gli stipendi?

«Tutto dipenderà dalle entrate. Se i trasferimenti non arriveranno avremo problemi. Per questo dico: chi deve trasferirci i soldi rispetti gli impegni e i tempi e noi rispetteremo i nostri. Qui noi non abbiamo certo un tesoretto nascosto... ».

12/10/2012

La Sicilia

Provincia

Convocazione Task force lavoro

Oggi alle 11, nei locali del Centro direzionale Nuovaluce, l'assessore alle Politiche del lavoro, Gaetano Di Mauro, ha convocato il coordinatore della Task force della Provincia, Totò Leotta, assieme a tutti i rappresentanti delle sigle sindacali e datoriali, per parlare in particolare del ripristino della «Zona franca Librino per la legalità», compresa l'ipotesi di un possibile ampliamento all'intera provincia, delle misure a sostegno dell'autoimpresa e degli incentivi alle imprese per la ricollocazione del personale fuoriuscito dal mercato del lavoro.

Martedì confronto pubblico

Microelettronica e futuro «La politica si impegni»

Le Rsu della St Microelectronics e della Micron semiconductor di Catania hanno invitato i candidati alla presidenza della Regione, unitamente ai deputati nazionali e regionali, nonché il sindaco e il presidente della Provincia, a un confronto pubblico che si terrà martedì alle 9,30, nella sala C3 delle "Ciminiere" di Catania. Tema del dibattito "Quale futuro per la microelettronica in Sicilia". Nella nota d'invito i sindacati elencano i perché dell'iniziativa: «In questo momento - argomentano - la St sta definendo un nuovo piano strategico, abbiamo il forte timore che questo non solo ci penalizzi fortemente come lavoratori ma aggravi ulteriormente una già difficile situazione occupazionale territoriale. Abbiamo necessità che i nostri politici intervengano affinché il sogno dell'Etna Valley non rappresenti l'ennesima promessa mancata del sud Italia. Abbiamo necessità di ricordare alla politica la strategicità del nostro settore. Abbiamo necessità che lo Stato Italiano mantenga il controllo del pacchetto azionario di St e che la politica intervenga per riequilibrare gli investimenti di St fra nord e sud. Abbiamo necessità che i livelli occupazionali di Micron rimangano inalterati e che la riorganizzazione in atto scaturita dall'integrazione con le altre sedi non produca un taglio di lavoratori e che per contro preveda uno sviluppo del sito catanese. Abbiamo necessità che venga fissato un incontro presso il Mise che veda coinvolti St e Micron per parlare di piani industriali, di strategie di sviluppo, di dinamiche di investimento e occupazionali. Abbiamo necessità che i governi nazionale e regionale intervengano affinché la nostra realtà industriale diventi volano di sviluppo.

12/10/2012

Tavola rotonda a Scienze Politiche

«Ancorare» lo sviluppo per favorire il territorio

Nell'ambito delle iniziative del Master universitario di II livello in «Management pubblico dello sviluppo locale, Domani, nell'Aula Magna della Facoltà di Scienze politiche, con inizio alle 9, si terrà una Tavola rotonda su «Prospettive dello sviluppo locale nel Mezzogiorno d'Italia». Nell'era della economia della conoscenza, le dinamiche dello sviluppo locale non possono essere ridotte alla sola dimensione economica, bensì devono essere intese in senso sistemico come risultato di processi di innovazione istituzionale e di costruzione sociale. Ancorare lo sviluppo al «locale» significa ricercare ed elaborare le declinazioni territoriali sia delle differenti dimensioni, economiche e non, da coniugare in forma armonica sia delle "emergenze" economiche, ambientali e sociali cui riferire la sostenibilità. La Tavola rotonda di domani vedrà studiosi, esperti e autorità pubbliche, tutti a diverso titolo impegnati sul fronte dello sviluppo: Dolores Deidda (già dirigente del Dipartimento Sviluppo locale del Formez), Ludovico Albert (Dirigente Generale del Dipartimento dell'Istruzione e della Formazione Professionale della Regione), Giuseppe Scorciapino (Responsabile Area coordinamento, comunicazione e assistenza tecnica del Dipartimento della Programmazione della Regione), Sebastiano Di Mauro (Direttore del Gal Val d'Anapo e Natiblei), Domenico Cersosimo (professore ordinario di Economia dello sviluppo della Università degli Studi della Calabria), e Giuseppe S. Martorana (esperto in Pianificazione strategica e membro del Comitato Tecnico del CeDoc). I lavori sono moderati da Renato D'Amico, dell'Università degli Studi di Catania, coordinatore del Master in «Management pubblico dello sviluppo locale».

12/10/2012

La «Vertenza Catania» in primo piano Alla ricerca di risposte al disagio sociale

I 2.500 posti persi in edilizia a Catania e provincia in questi dieci mesi del 2013, i contratti di solidarietà annunciati da Auchan mentre per i mille lavoratori della Aligrup il futuro resta incerto. E ancora i 5mila forestali catanesi cui viene negato il diritto alle giornate previste per legge, i 12 esuberanti annunciati da Air Liquide...



La mappa della crisi, la "Vertenza Catania", sono state oggetto della riflessione della segreteria territoriale Uil che s'è riunita ieri nella sede di via Sangiuliano 365 con la relazione introduttiva di Angelo Mattone e gli interventi di Cesira Ieni, Salvo Bonaventura, Francesco De Martino, Rosario Laurini, Nino Marino, Fortunato Parisi, Stefano Passarello.

Il segretario generale della Uil ha sottolineato l'impegno sindacale nella ricerca di "risposte al disagio sociale", ribadendo le proposte per "la salvaguardia dei lavoratori forestali con l'istituzione dell'Agenzia regionale per l'Ambiente, il Verde, le Foreste e la valorizzazione della capacità produttiva di molti precari del pubblico impiego con la formazione e il loro successivo utilizzo nel settore turistico, in modo da poter pienamente sfruttare i giacimenti culturali del nostro territorio". Mattone ha anche ricordato l'appuntamento del 9 novembre con il direttivo dedicato alle iniziative di contrasto alla crisi, alle proposte per lo sviluppo e alla capillarizzazione del sistema Uil di Servizi al Cittadino: "I sindacati catanesi - ha affermato Angelo Mattone - non possono preoccuparsi di difendere l'esistente che, ogni giorno di più, è sempre più inesistente! Devono avviare un nuovo sviluppo, in questo frangente sono gli unici a potere indicare, insieme agli imprenditori, le strade da percorrere". Dall'analisi dei componenti della segreteria con il pieno coinvolgimento di tutte le organizzazioni di categoria Uil e' emersa una "mappa della crisi catanese", che si può così riassumere:

Commercio: oltre alla vertenza Aligrup, nuova vertenza Auchan S. G. La Rena, avviata dall'azienda la trattativa per il contratto di solidarietà al 30% per 160 dipendenti.

Pubblico impiego: dall'Università, alla scuola, alla Ricerca, dalla Formazione alla Sanità, agli enti locali si continua a tagliare indiscriminatamente. Molti precari hanno perso il posto di lavoro, si rischiano licenziamenti, mentre i vuoti negli uffici si moltiplicano.

Pensionati: Interlocuzioni con tutte le amministrazioni locali, adesso in difficoltà anche a garantire la spesa sociale obbligatoria.

Agricoltura: i quasi 5mila forestali catanesi sono da lunedì in gran parte sospesi dal servizio e non hanno raggiunto neppure le giornate minime previste, mentre resta inattuato dalla Regione l'accordo del 2009.

Energia: Ristrutturazione Enel Rete Gas che intende chiudere a Grammichele e Acireale, spostando i 16 lavoratori a Ragusa e Catania. Air Liquide, annunciati 12 esuberanti (l'intera linea di produzione locale).

Edilizia: Nei primi nove mesi dell'anno, diminuzione di 2.500 addetti a CT e provincia (30% della forza lavoro) e perdita del 15 per cento del monte salari.

Metalmeccanici: In grande difficoltà le piccole aziende, ad esempio le concessionarie d'auto, con un'emorragia occupazionale difficilmente "misurabile" dal sindacato. Alla St Cassa integrazione ordinaria per i 2mila 200 dipendenti della produzione (su 3mila 900). Acciaierie di Sicilia in contratto di solidarietà.